ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Maurice Agulhon. Dalla provincia rurale alla nazione

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Marco FINCARDI (2023). Maurice Agulhon. Dalla provincia rurale alla nazione. MEMORIA E RICERCA, XXXI(72 (1/2023)), 171-188 [10.3280/ic298-oa3].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/922179 since: 2023-04-06

Published:

DOI: http://doi.org/10.3280/ic298-oa3

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

25 November 2024

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Marco Fincardi, Maurice Agulhon. Dalla provincia rurale alla Nazione, in "Memoria e Ricerca, Rivista di storia contemporanea" 1/2023, pp. 171-188, doi: 10.14647/106749

The final published version is available online at:

https://www.rivisteweb.it/doi/10.14647/106749

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/)

When citing, please refer to the published version.

MAURICE AGULHON: DALLA PROVINCIA RURALE ALLA NAZIONE

Marco Fincardi

Percorsi militanti di una generazione di intellettuali

Per quanto di carattere piuttosto severo, Agulhon ha accolto di buon grado l'invito rivolto da Pierre Nora ad alcuni colleghi di riflettere sulla propria formazione e coscienza di storici, da esternare in pubblico come documentazione della propria soggettività professionale e insieme sociale. Ha raccontato di essere figlio di insegnanti di villaggio che vedevano nel loro mestiere una missione, protestanti, pacifisti e idealmente più vicini ai socialisti che ai radicali. Bambino nella campagna del Gard, più che nella sociabilità rurale ammette di avere vissuto nella scuola dove i genitori erano pure i suoi maestri, portato ad assumere verso i coetanei un ruolo esemplare. L'interesse per la storia e per una politica più raffinata di quella respirata in casa gli è nato coi professori e compagni di liceo, a Lione, mentre l'Europa scivolava verso la guerra. Ammesso nel 1946 all'elitaria École Normale di rue d'Ulm, che a Parigi aveva tradizionalmente integrato molti studenti provinciali di belle speranze a entrare in confidenza con la mondanità artistico-culturale borghese, si è tenuto distante da queste seduzioni metropolitane, per timidezza e guidato dal ruolo assunto di militante comunista, a suo dire «zelante». All'École Normale e nel Quartier Latin, assieme a molti allievi sensibili della sua generazione – basti menzionare Le Goff, Foucault, Furet, Bédarida e Le Roy Ladurie – si impegna nei movimenti pacifisti seguiti alla guerra mondiale e si iscrive al Partito comunista, allora partecipe del governo post-Resistenza, di cui lo attrae l'intransigenza operaista. Quell'ambiente gli è divenuto così familiare che gli choc della destalinizzazione e dell'invasione dell'Ungheria lo portano solo nel 1960 a distaccarsene e a uscire da un partito che ha perso vivacità. Rimane comunque addentro alle mobilitazioni anticoloniali «sovversive», infine in quelle sessantottesche[1], proprio negli anni in cui pubblica le proprie opere sul Var e affina il concetto di sociabilità, prima di passare definitivamente a esclusivi studi su scala nazionale. Pur collocandosi idealmente in una cultura socialista moderata, mantiene verso il PCF un distacco rispettoso e «confidenziale»[2]. Si sente diviso tra ripensamenti critici verso posizioni dogmatiche personalmente sostenute in passate prese di posizione politiche e la gratitudine per quel tipo di socializzazione popolare, capace di aprirgli interessi e sviluppare passioni che lo hanno arricchito sul piano umano come su quello professionale[3]. Nel quindicennio seguito alla Liberazione, in un'Europa che si americanizza, percepisce sentimentalmente nella classe operaia, ormai priva di pulsioni rivoluzionarie, un neopatriottismo, per molte successive stratificazioni erede indiretto di quella tradizione repubblicana che l'originario marxismo-leninismo ripudiava come un attardarsi nelle mitologie borghesi. Invece a lui e agli intellettuali di area PCF la borghesia di metà XX secolo pareva incarnare in modo più o meno manifesto lo spirito antirepubblicano dei «blanc», della controrivoluzione, degli antidreyfusardi, o ancora di Vichy, seppure adattato ai toni della guerra fredda. Nel frattempo, il tema avviato dalle sue prime ricerche – l'apprendistato della politica attraverso la conoscenza della sociabilità e delle associazioni – sta mobilitando la storiografia francese per raccogliere dati su questa prospettiva, che arricchisca le conoscenze sulle epoche rivoluzionarie[4]. A fine XX secolo, il rapido declino politico della sinistra classica e il conformismo revisionista dominante tra gli intellettuali accompagnano e incoraggiano tanto le sue prese di

[1] M. Agulhon, *Vu des coulisses*, in *Essais d'ego-histoire*, a cura di Pierre Nora, Paris, Gallimard, pp. 36-42.
[2] Ivi, pp. 56-59, Agulhon ripercorre questi passaggi di chiarimento ideologico-esistenziale che lo hanno portato a un «disimpegno che ci ha resi lucidi», mentre delinea possibili tipologie di ex giovani intellettuali stalinisti passati per quell'esperienza e in non pochi casi transitati ad acritici atteggiamenti ostili alla sinistra. Per un'auto-riflessione complessiva sulla sua esperienza militante: M. Agulhon, *Histoire et politique à gauche. Réflexions et témoignages*, Paris, Perrin, 2005, pp. 98-125. Una interpretazione complessiva del suo percorso politico in G. Pécout, *La Repubblica orfana del suo storico*, «Memoria e ricerca», 2014, n. 46.
[3] Agulhon, *Histoire et politique à gauche*, cit., pp. 9-10, 19.
[4] M. Vovelle, *La Rivoluzione francese 1789-1799*, Milano, Guerini e associati, 2016, p. 188.

posizione pubbliche che le sue coraggiose riflessioni introspettive da storico. Ciò lo porta ad avere un certo pudico distacco dall'immagine che nei decenni il pubblico letterato francese si è fatta di lui come lo storico per eccellenza della Repubblica, e come il massimo cultore del XIX secolo nazionale, ma sempre ispirato dalle pulsioni etiche dell'intellettuale *engagé*.[5]
Certo, le passioni civili hanno sempre arricchito i suoi interrogativi sul passato che indaga. Ma pure circostanze casuali lo hanno indirizzato a intraprendere le prime ricerche, da insegnante di liceo in Provenza, comunista, che nella sua tesi di dottorato avrebbe voluto trattare il movimento operaio marsigliese durante la Terza Repubblica; ma era una tematica già troppo battuta per poter essere seguito dal *directeur de thèse* auspicato a Parigi da lui e dagli altri ricercatori marxisti militanti: il socialista Ernest Labrousse, tutto proiettato a definire i quadri economico-sociali dei diversi territori francesi nell'età contemporanea. Labrousse gli assegna l'argomento di tesi nel 1954: «le origini della tradizione repubblicana»[6]. Nominato insegnante scolastico alternativamente a Tolone e Marsiglia, poi ricercatore ad Aix en Provence, nella prima città dov'è inviato trova negli archivi del dipartimento del Var solo utili materiali originali sulla preparazione del 1848 e sulla resistenza repubblicana del 1851-1852 contro il colpo di Stato di Bonaparte. Anziché fabbriche e sobborghi operai tra XIX e XX secolo, si ritrova a studiare le origini della Prima e della Seconda Repubblica in un ambiente rurale.

Per capire linguaggi e culture dei movimenti operai e popolari

Portato da circostanze imprevedibili a lavorare su un dipartimento rurale come il Var, privo di concentrazioni operaie all'infuori del porto-arsenale di Tolone e della manifattura del sughero a La Garde-Freinet, individua subito negli archivi le caratteristiche che rendono particolare quell'ambiente: area conservatrice «bianca» durante la Rivoluzione, rivelatosi poi un dipartimento decisamente «rosso» nel 1848, fino a insorgere in armi nel gennaio 1852 contro il colpo di Stato di Luigi Napoleone Bonaparte. Limitati i suoi interessi operaisti alla realtà urbana di Tolone, li indirizza nel 1970 a un buon volume che colpisce poco la storiografia[7]. Concentra la maggior parte dello studio sulle fonti nel comprendere questa mutata politicizzazione dei grandi villaggi provenzali; e ne individua il veicolo nelle trasformate caratteristiche di una intensa sociabilità municipale. Nella sua prima pubblicazione del 1966 *La sociabilité méridionale*, Agulhon utilizza ancora prudenti virgolette per indicare questa particolarità delle aggregazioni sociali provenzali. A riprendere da lui senza esitazione quel termine è invece Emmanuel Le Roy Ladurie – altro ex marxista della sua generazione – già dal 1967 nella prima versione estesa dei suoi studi sui contadini della Linguadoca; poi in tutte le sue successive importanti pubblicazioni su ambienti rurali rende conto delle dinamiche della sociabilità come chiave interpretativa delle nette differenti tendenze riguardo ai cambiamenti socio-politici tra campagne del *Midi* o del *Nord-Ouest* della Francia; e le estende sul lungo periodo con blande cautele sui differenti contesti storici nei suoi celebri volumi sulla Montaillou medievale e sulla Romans rinascimentale[8]. In un seminario sulla sociabilità che nel 1976 Jacques Revel tiene all'École française a Roma, alcuni giovani storici chiedono se l'uso di quella categoria possa comportare un ripudio delle categorie economiciste del marxismo; e Revel risponde mancare una contraddittorietà col concetto di classe sociale, con cui le categorie d'analisi della sociabilità possono utilmente integrarsi[9].

[5] M. Agulhon, *Histoire et politique à gauche*, cit., pp. 20-21.
[6] M. Agulhon, *Vu des coulisses*, cit., p. 26.
[7] M. Agulhon, *Une ville ouvrière au temps du socialismoùe utopistique. Toulon de 1815 à 1851*, Paris, EHESS, 1970.
[8] La sua adesione più articolata al modello geo-storico provenzale di Agulhon in: E. Le Roy Ladurie, *Histoire des paysans français*, Paris, Seuil, 2002, pp. 426-429.
[9] J. Revel, *Ricerche sulla «sociabilità» e le organizzazioni sociali nell'età moderna*, a cura di A. Zambarbieri, «Ricerche di storia sociale e religiosa, a. 5 (1976). n. 10, p. 198.

Il filone di studi sulla storia sociale che in Italia ha avuto per buona parte del XX secolo lo sviluppo più esuberante – con analisi accurate sui rapporti tra circuiti associativi e ideologie politiche – è stato senza dubbio quello sull'associazionismo operaio, in particolare nei suoi aspetti del mutuo soccorso, ma anche sindacali. Solo poche incisive ricerche di storia sociale hanno fino ad allora adattato al contesto italiano e rielaborato i modelli della storiografia operaista britannica, ricavandone studi qualitativamente raffinati, per quanto applicati a contesti di ridotte dimensioni; la ricerca francese sul XIX secolo, in Italia è stata a lungo considerata quasi solo per la storia delle ideologie democratiche, socialiste e anarchiche. Persino uno studio utile e a dimensione nazionale come quello di Guido Verucci sulle culture associative operaie e della sinistra intellettuale capaci di affermare una solida mentalità laica nell'Italia più aperta alla modernità, dal 1848 fino ai governi della Destra storica,[10] ha offerto un ampio quadro vivace sui fermenti culturali presenti nel paese, senza far emergere tendenze di questi fenomeni a fare rete, o a elaborare modelli culturali che vadano oltre il piano ideologico. È con la fine degli anni ottanta che alcuni studi italiani sul movimento operaio individuano percorsi per raffinarsi attraverso la tematica della sociabilità[11], ripresa da Agulhon, pur con risultati meno sistematici dell'analoga tendenza nelle ricerche regionali sul movimento operaio francese[12].

La disamina più scrupolosa sulle ricerche di Agulhon appare già nel 1972 sulla «Rivista storica italiana» ad opera di Edoardo Grendi, interessato a valutare il confronto tra «una struttura economica relativamente stabile, una struttura sociale in evoluzione lenta e sia pur sensibile alla cesura 1789-1792, e una struttura mentale mobilissima tra il 1830 e il 1851»[13]. Perplesso per un uso a suo parere superficiale dei dati economici e demografici, a incuriosirlo è anche la leadership indicata per questa politicizzazione a sinistra, guidata in un ambito strettamente municipale da artigiani, contadini benestanti e commercianti che nel Var intrattengono quotidiani rapporti con braccianti e contadini poveri in luoghi, gruppi di ritrovo e rituali tradizionali meno coinvolti nella dimensione parrocchiale. La dimensione consuetudinaria è contaminata da una politicizzazione in senso repubblicano tra il 1830 e il 1848, dove «il folclore appare come una serie di forme d'azione collettiva, un deposito di riti che assumono contenuti nuovi e diversi, allo stesso modo che il dato della sociabilità assume forme organizzative diverse»[14], in particolare per le compagnie giovanili di villaggio. Questo ricorso a un folclore non atemporale, ha validità se lo si storicizza nelle concrete funzioni che assume nelle strutture sociali in determinati momenti, in una storia delle forme ambientali preconizzata da Lucien Febvre. Nell'ottica di Grendi – nelle sue ricerche inglesi sulla scia di Thompson e Hobsbawm sul «formarsi» del movimento operaio – gli studi di Agulhon sulla laicizzazione dell'associazionismo religioso provenzale rimangono comunque un riferimento ben presente, pure guardando oltre Manica ad un paese a prevalenza protestante, privo di confraternite

---

[10] *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

[11] S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana fra l'unità e la fine del secolo*, in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M. Bigaran, Milano, Angeli, 1986; Ead., *Vita quotidiana e vita di società in un centro industrioso*, in *Prato, storia di una città*, vol. III, t. 2, *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, a cura di G. Mori, Firenze, Le Monnier, 1989; F. Ramella, *Aspetti della socialità operaia nell'Italia dell'Ottocento. Analisi di un caso*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, a cura di M.T. Maiullari, Torino, Fondazione Einaudi, 1990; M. Fincardi, *Primo Maggio reggiano. Il formarsi della tradizione rossa emiliana*, Reggio Emilia, Camera del lavoro, 1990; M. Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa 1892-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1992; Id., *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interesi e tradizioni civiche*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall''Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997; A. Varni, *Caratteri originali della tradizione democratica*, Ivi; M.G. Meriggi, *Forme di sociabilità nelle società tradizionali e nella modernità*, Viareggio, Baroni, 1997.

[12] Cfr.: Y. Rinaudo, *Les vendages de la République. Les paysans du Var à la fin du XIXe siècle*, Lyon, Presses universitaires, 1992; M. Hastings, *Halluin la rouge 1919-1939. Aspects d'un communisme identitaire*, Lille, Presses universitaires, 1991; J. Mischi, *Servir la classe ouvrière, Sociabilités militantes au PCF*, Rennes, Presses universitaires, 2010; J. Vigreux, *La faucille après le marteau. Le communisme aux champs dans l'entre-deux-guerres*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2012.

[13] E. Grendi, *La Provenza di M. Agulhon*, «Rivista storica italiana», a. 84 (1972), n. 1, p. 18.

[14] Ivi, p. 24.

di penitenti[15]. Sulle culture di avvio di una «lotta di classe senza classe» in Inghilterra e Galles assume ben più rilevanza la diffusione di chiese non conformiste, non paragonabili per dimensioni alle timide conversioni al culto valdese nel Var[16].
Per Grendi, l'interesse per queste ricerche francesi consiste nel saper cogliere gli stessi imprestiti e transizioni tra forme, funzioni e contenuti dei fenomeni culturali che pure in Edward P. Thompson assumono rilievo per cogliere la mentalità popolare in trasformazione: «la distinzione fra forma, o meglio "forme", data la loro pluralità e flessibilità, e funzioni, che rimandano ai contesti, cioè alle situazioni specifiche trascurate dai folcloristi»[17].
Per Agulhon il forte motivo d'interesse per la storiografia sociale sulle realtà operaie, al di là degli obiettivi etico-ideologici che l'ispirano, diventa che i suoi autori «in molti figurano all'avanguardia di un altro movimento, che spinge gli storici a incontrare la dimensione quotidiana, folclorica, etnografica»[18]. Le collaborazioni parallele tra Agulhon e gli storici della rivista «Past & Present» sono ricorrenti negli anni settanta e ottanta[19]. Hobsbawm richiama gli studi del collega francese nell'individuare gli aspetti della religione popolare inizialmente innestati nel movimento operaio[20]. Poi i due storici si confrontano sui tempi del movimento operaio nel raggiungere con le proprie iconografie un'autonomia culturale dalle rappresentazioni figurative neoclassiche: distacco secondo il francese visibile solo alle soglie del XX secolo, secondo Hobsbawm almeno mezzo secolo prima[21].
In Europa data già dall'avvio delle teorie sociologiche il dibattito su come tenere conto di quelle espressioni e interazioni sociali, per lo più informali, oppure formalizzate, che non rientrino nei quadri delle istituzioni e che danno vistosi contributi all'azione sociale. Fino a metà XX secolo riferimenti sono la microsociologia e macrosociologia di Georges Gurvitch[22], che guardano l'una alle tipologie di sociabilità di base caratteristiche di ogni differente gruppo sociale e l'altra alle complesse dinamiche dell'interazione tra questi gruppi: schemi funzionali attraverso cui il sociologo russo-francese – marxista non dogmatico – smonta la prospettiva di una omogenea «coscienza collettiva» proposta da Émile Durkheim. Ma sono gli indirizzi più ampi della storiografia sociale francese nel suo complesso, in particolare la scuola delle «Annales», a contrastare la tendenza ad attribuire alla nazione, alle istituzioni e persino alle regioni delle identità

---

[15] E. Grendi, *Le origini del movimento operaio inglese. 1815-1848*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. XXI; Id., *Una prospettiva per la storia del movimento operaio*, «Quaderni storici», 1972, n. 20.
[16] M. Agulhon, *La République au village. Les populations du Var de la Révolution à la Iie République*, Paris, Seuil, 1979, pp.184-187. Cfr. la prefazione di Agulhon a *Mouvements religieux et culturels en France de 1800 à 1914*, sous la direction de C. Amalvi, Paris, Sedes, 2001.
[17] Introduzione a E.P. Thompson, *Società patrizia, cultura plebea*, Torino, Einaudi, 1981, p. XIX. Il riferimento è alla prospettiva adottata dallo storico inglese verso lo *charivari* – in un suo noto studio, pubblicato nel 1972 dalle «Annales», critico verso lo strutturalismo di C. Lévi-Strauss – analoga a quella di Agulhon verso lo stesso rituale popolare.
[18] M. Agulhon, *Histoire vagabonde. Etnologie et politique dans la France contemporaine*, vol. I, Paris, Gallimard, 1988, p. 61.
[19] *The power of the past: essays for Eric Hobsbawm*,. P. Thane, G. Crossick, R. Floud eds., Cambridge-New York, Cambridge University Press, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 1984; un convegno a cui non è mancata una relazione di Agulhon su *Working class and sociability in France bifore 1848*, pochi anni dopo tradotta e ripubblicata nel primo volume di *Histoire vagabonde*, cit. Cfr. P. McPhee, *Maurice Agulhon*, in *French historians 1900-2000. New historical writing in twentieth-century France*, P. Daileader and P. Whalen eds., London, Wilwy-Blackwell, 2010.
[20] E.J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 43-54.
[21] N. Gallerano, *Arte e socialismo. Cultura dell'immagine e analisi storica*, «Movimento operaio e socialista», V (1982), n. 2. Cfr. M. Agulhon, *Politique, images, symboles dans la France post-révolutionnaire* (intervento a un seminario organizzato a Princeton da Lawrence Stone, tradotto e ripresentato in *Histoire vagabonde*, cit., vol. I).
[22] Cfr.: G. Gurvitch, *La vocazione attuale della sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1965, pp. 146-300; M. Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, Donzelli, 1977, p. 13; G. Gemelli, M. Malatesta, *Le avventure della sociabilità*, introduzione a *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 30-32, 61-62, 73-74.

presupposte, appianando in un unico schema astratto tutte le differenti e mutevoli spinte e negoziazioni presenti nella società per indirizzare in vari modi la vita civile.
Una tesi forte negli studi di partenza di Agulhon sull'area provenzale tra la metà del XVIII e del XIX secolo è la ricaduta e trasformazione della sociabilità confraternale in altre forme di partecipazione, che esulano dall'ambito parrocchiale e ne impoveriscono lo spazio di rappresentanza, per prendere invece spiccate impronte laiche forti influenze nelle relazioni comunitarie. Una corposa appendice di parecchie decine di pagine a *La sociabilité méridionale* offre innumerevoli esempi di tali metamorfosi nell'età contemporanea, dai gruppi di mestiere fino al Ku Klux Klan. Nella Provenza del XVIII secolo ben indicativa di questa trasformazione e di alcune eredità espressive mantenute dal moderno associazionismo a vocazione borghese sarebbe la proliferazione di logge massoniche. L'approccio sociologico di Agulhon nel cogliere le somiglianze formali tra confraternite e logge massoniche, deducendone una parziale conversione, o sostituzione delle une alle altre, ha destato perplessità per certe regioni italiane, dove può risultare ovvia la trasmissione di determinate ritualità e simbologie tra gruppi iniziatici, ma per il XVIII secolo è difficile individuare trasformazioni di quel genere[23]. D'altronde, già Alain Corbin nel suo studio sul Limousin, constata un ruolo limitato, e comunque «eventuale», delle logge – fenomeno prettamente urbano ed endemicamente irto di contrasti al proprio interno – nel laicizzare e democratizzare la regione rurale del *Midi* francese più caratterizzata come anticlericale e *rossa*[24]. Una del tutto flebile presenza massonica si riscontra pure nell'anticlericale Padania bracciantile del XIX secolo[25]. Negli studi sociali in ambito italiano poi queste suggestioni agulhoniane sono poco seguite, per quanto dal XIX secolo l'attribuzione di appartenenze a circuiti massonici per ambienti borghesi fautori di identità liberali laiche o dell'associazionismo democratico – in un Regno dove si era prodotta una conclamata frattura tra ambito statale ed ecclesiastico – fosse divenuta uno stereotipo spesso abusato. Fatta eccezione per il caso di Prato, dove un fitto intreccio tra confraternite e logge emerge palese negli studi di Simonetta Soldani[26], anche i proficui studi degli ultimi decenni sulle forme associative borghesi hanno sostanzialmente evitato di verificare il peso e gli eventuali effettivi ruoli delle reti di relazione massoniche nell'impostare dinamiche della vita civile nazionale[27].
Rompendo limiti disciplinari che in quegli anni parevano difficilmente valicabili, Agulhon si è mosso negli archivi dipartimentali come un etnologo, nell'individuare le modalità con cui i temi della modernità politica ottocentesca entravano nei sistemi di comunicazione popolare. Un approfondimento sistematico sulle ritualità e sui luoghi sacrali che mettevano in azione e davano senso a quelle simbologie, come alle simbologie concorrenti e antagoniste, non è stato tuttavia opera diretta di Agulhon; semmai di attenti suoi colleghi, di formazione in parte affine, come Michel Vovelle e Mona Ozouf – storici delle sensibilità e cerimonie dei diversi regimi francesi dei periodi rivoluzionari o di restaurazione dell'ordine – , talora severi critici nei suoi confronti come Alain Corbin, ma anche di studiosi più giovani[28], tutti attenti ai percorsi di osservazione sul campo e di erudizione tracciati da Agulhon.
Votato a una rigorosa etica laicista, sebbene le fonti religiose avrebbero potuto aggiungere dati interessanti alle sue ricerche – dalle confraternite fino alla contrapposizione di simboli cattolici a

[23] G. Giarrizzo, *La massoneria lombarda dalle origini al periodo napoleonico*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 356, 361.
[24] A. Corbin, *Archaïsme et modernité en Limousin au XIXe siècle*, Paris, Marcel Rivière, 1975, vol. I, pp. 653-660, vol. II, pp. 813-816.
[25] M. Fincardi, *Una sociabilità laicizzata. Il circondario di Guastalla e l'Oltrepò mantovano dal 1848 alla Belle Époque*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, in corso di stampa.
[26] Soldani, *Vita quotidiana e vita di società*, cit.
[27] F. Conti, *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 8-10.
[28] Cfr.: *Usages politiques des fêtes au XIXe et XX* siècle, suos la direction de A. Corbin, N. Gérôme, D. Tartakowsky, Paris, Publications de la Sorbonne, 1994; O. Ihl, *La fête républicaine*, Paris, Gallimard, 1996; J. Lalouette, *La République anticléricale*, Paris Seuil, 2002; P. Boutry, *Maurice Agulhon et la religion*, in *Maurice Agulhon. Aux Carrefours de l'histoire vagabonde*, sous la direction de C. Charle et J. Lalouette, Paris, Editions de la Sorbonne, 2017, pp. 175-188.

quelli repubblicani – inoltre Agulhon non fa ricerche in archivi ecclesiastici. Le ricadute dalle confraternite dei penitenti di antico regime verso nuove forme associative le documenta attraverso archivi dipartimentali e studi di folcloristi. Questo paradosso spinge invece storici più giovani a utilizzare a fondo i suoi modelli storiografici per comprendere pure le caratteristiche della sociabilità cattolica nell'epoca della radicale secolarizzazione[29].

Ibridazioni tra élite sociali e classi medie

Dopo diversi anni in cui la grande editoria lo impegna a scrivere storie nazionali della Seconda e Terza Repubblica, nel 1977 *Le cercle dans la France bourgeoise (1810-1848)*[30] è il suo primo libro non richiesto da colleghi, ma una sua iniziativa per sviluppare adeguatamente il concetto di sociabilità già apparso il tratto originale delle sue opere precedenti. Ad esso attribuisce un notevole valore, siccome «può compensare la confusione teorica che segna ancora la discussione iniziale sulla sociabilità, su cui ancora procedo a tentoni»[31]. Con lo studio sui circoli cerca di mettere chiarezza sull'uso di una categoria che nel decennio precedente ha trovato un seguito entusiastico nella storiografia francese, ma con accezioni talora vaghe, banalizzanti o equivoche. Lo fa riprendendo con le proprie categorie storiografiche molta della materia con cui nel 1962 Jürgen Habermas ha trattato in termini filosofico-giuridici il formarsi della «sfera pubblica borghese» europea, che nella prima metà del XIX secolo supera il paternalismo della dominante sfera culturale aristocratica. I due autori manterranno nel tempo un parallelo confronto a distanza, senza alcun richiamo diretto ai propri studi, sebbene nella prefazione alla riedizione del suo testo nel 1990 il filosofo tedesco scriva che dopo il 1963, «sulla scia di un libro pionieristico di Edward P. Thompson, *The Making of the English Working Class*, è stata pubblicata una serie di studi sui giacobimi francesi e inglesi, su Robert Owen e sulla prassi dei protosocialisti, sui cartisti e anche sul populismo di sinistra nella Francia del primo '800, che pongono in una prospettiva diversa la mobilitazione politica delle classi contadine e del proletariato urbano»[32]; dove è chiaro come l'ultimo riferimento riguardi i movimenti repubblicani presentati da Agulhon. Da questi spunti degli storici inglesi e francesi, Habermas – già consapevole di questa dicotomia tra sfere pubbliche antagoniste fin dalla premessa alla prima edizione della sua opera – aggiunge poi quelle di Foucault e Bachtin, che lo portano a riflettere sulla distanza tra l'opinione pubblica borghese che si fa egemonica e una «opinione plebea», rappresentata a parole dal discorso borghese, ma esclusa nei fatti dal partecipare ai gruppi che lo costituiscono e regolamentano, almeno fino a quando lo Stato sociale non avvierà concrete forme di integrazione delle masse[33]. L'insoddisfazione di Habermas per non avere abbastanza elementi per definire meglio la «sfera pubblica plebea» la ritroviamo – non senza contraddizioni – in Agulhon.
Maria Malatesta ha ragione a riportare da affermazioni dello storico francese che «il trionfo della borghesia francese sarà completo perché essa riuscirà a trasmettere l'innovazione sociale e politica a tutti gli altri gruppi», sebbene fuori da quel contesto nazionale «più difficile e controversa appaia la generalizzazione del nesso tra sociabilità, borghesia e democrazia che rappresenta la tesi

[29] J. Revel, *Ricerche sulla «sociabilità» e le organizzazioni sociali nell'età moderna*, a cura di A. Zambarbieri, «Ricerche di storia sociale e religiosa, a. 5 (1976). n. 10, pp. 203-210; J. Faury, *Cléricalisme et anticléricalisme dans le Tarn (1848-1900)*, Toulouse, Université de Toulouse Le Mirail, 1980; P. Boutry, *Prêtres et paroisses au pays du curé d'Ars*, Paris, Cerf, 1986 ; B. Delpal, *Entre paroisse et commune. Les Catholiques de la Drôme au milieu du XIXe siècle*, Valence, Editions peuple libre, 1989; *Storiografia francese ed italiana a confronto*, cit.**, pp. 11-169; *Sociabilità religiosa nel Mezzogiorno: le confraternite laicali*, a cura di V. Paglia, numero monografico di «Ricerche di storia sociale e religiosa», XIX (1990), nn. 37-38; Fincardi, *Una sociabilità laicizzata*, cit.
[30] Paris, Armand Colin, 1977.
[31] *Vu des coulisses*, cit., p. 50.
[32] J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. XI-XII.
[33] Ivi, pp. XI-XX.

principale di questo libro»[34]. Eppure, al pari di Habermas, è lo stesso Agulhon a manifestarsi insoddisfatto per questa netta definizione dei modelli socio-culturali relativi all'indiscutibile egemonia borghese nel XIX secolo, quando nelle conclusioni del suo studio sul circolo borghese fa notare che è esistita una coeva e poco studiata rete capillare di aggregazioni popolari: povere e spesso più informali, ma sostanzialmente analoghe al circolo urbano per alcune impostazioni o funzioni. Vede un limite nell'averla trascurata: «non abbiamo studiato il sistema completo della sociabilità dell'epoca, ma solo l'istituzione che ci è parsa essere la più nuova, e la più tipica, ossia il circolo [...] Non abbiamo affrontato in questo studio il campo sterminato della sociabilità popolare. Chissà se un giorno lo faremo! Ne sappiamo abbastanza per asserire che molte delle realtà e dei legami individuati all'interno della borghesia avevano i loro equivalenti popolari»[35]. Da qui a interrogarsi se – data la ridotta mole di fonti e le rare ricerche avvedute sull'argomento, veramente tutte o invece solo alcune delle forme di sociabilità popolare siano state nel XIX secolo una ricaduta imitativa dei circoli e caffè borghesi, con la conclusione: «la questione è aperta», prospettando per gli ottocentisti «un programma futuro: approfondire il problema delle origini e delle metamorfosi rivoluzionarie dei circoli [...] e soprattutto analizzare questi fenomeni sul piano della vita popolare»[36].

Non è casuale che l'apertura del primo volume di *Histoire vagabonde*, nel 1988, sia una sezione intitolata *Sociabilités*, che ripropone due saggi dove ha affrontato in modo molto schematico la sociabilità rurale e quella operaia nella Francia del XIX secolo, cercando di integrare con efficacia le prospettiva dell'etnografo e dello storico. Nel primo analizza in quali forme associative capillari rurali ci sia stato l'apprendistato di una politicizzazione popolare repubblicana nella bassa Provenza; nel secondo descrive le varie tipologie aggregative – tradizionali o moderne, informali o formalizzate – che hanno caratterizzato il movimento operaio, precedenti al sorgere delle sue organizzazioni di massa. Eppure in diversi altri scritti sparsi in pubblicazioni di nicchia, ma in particolare nel suo ampio contributo a *Apogée et crise de la civilisation paysanne de 1789 à 1914*[37] sonda in modo ben più approfondito la varietà della sociabilità popolare dalla crisi dell'antico regime al 1848 – che ancora presenta come «un cantiere aperto»[38] per le sue ricerche – e talvolta nelle sue evoluzioni fino al XX secolo[39], sempre attento a contestualizzarla nelle realtà municipali: una sua delimitazione di campo che Eugen Weber ritiene la più valida intuizione per cogliere le dinamiche della politicizzazione rurale nella Francia ottocentesca, per quanto tra i due storici rimanga una profonda divergenza nel datare l'acquisizione di una piena coscienza nazionale nelle campagne francesi[40].

Fino ad allora i club britannici, preesistenti ai circoli francesi, non erano stati storicizzati e investiti di significato socio-culturale in questo modo, né considerati un veicolo politico della mentalità democratica. Ma tra la metà degli anni ottanta e degli anni novanta *Le cercle dans la France bougeoise* diventa il modello da approfondire o mettere in discussione in appassionati studi che anche fuori dalla Francia vanno alla ricerca dei modelli di vita maschili della borghesia, attraverso queste strutture ricreative dove avviene il progressivo lento transito da una dominanza della nobiltà

---

[34] M. Malatesta, *La democrazia al circolo*, premessa a *Il salotto, il circolo, il caffé*, cit., pp. XII e XIII.
[35] Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffé*, cit., pp. 111-113.
[36] Ivi, pp. 115-116.
[37] Terzo vol. dell'*Histoire de la France rurale*, sous la direction de G. Duby et A. Wallon, Paris, Seuil, 1976, opera di Agulhon per l'ampia parte socio-culturale e politica, mentre per gli aspetti geo-economici e agrari di G. Désert e R. Specklin.
[38] M. Agulhon, *Sociabilité populaire et sociabilité bourgeoise au XIXe siècle*, in *Les cultures populaires. Permanence et émergences des cultures minoritaires locales, ethniques, sociales et* religieuses, sous la direction de G. Poujol et R. Labourie, Toulouse, Privat, 1979, p. 81.
[39] M. Agulhon, M. Bodiguel, *Les associations au village*, Le Paradou, Actes Sud, 1981.
[40] E. Weber, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale. 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 451-518. Cfr.: P. McPhee, *The politics of rural life. Political mobilization in the french countryside, 1846-1852*, New York-Oxford, Clarendon Press, Oxford University Press, 1992; Gilles Pécout, *La politisation des paysans au XIXe siècle*, «Histoire et sociétés rurales», I (1994), n. 2.

a quella di un nuovo multiforme soggetto, con un confronto tra le diverse realtà urbane europee[41]. In particolare, guardando alla durata ben maggiore del prestigio e del potere della nobiltà tedesca, e dei suoi condizionanti patrocini di sodalizi ben disciplinati verso lo Stato, una parte della storiografia europea, anche in Italia, per il XIX secolo preferisce ragionare nei termini di circuiti associativi come corpi intermedi tra la società e lo Stato, piuttosto che di una sociabilità borghese che dovrebbe essere una necessaria portatrice di emancipazione democratica. Soprattutto si studia la sociabilità in mutamento delle élite, dove verificare commistioni e mimetismi dell'alta borghesia con l'aristocrazia. Anche a livelli più bassi, questi circuiti associativi manterrebbero a lungo vincolanti relazioni con le istituzioni, o dirette dipendenze.

Lo storico delle repubbliche francesi

Dalla fine degli anni sessanta, è Georges Duby, collega di grande fama ad Aix en Provence, e per nulla in sintonia politica con lui, a impegnare Agulhon in varie importanti narrazioni sul 1848 e sulla Seconda Repubblica, oltre che sull'ambiente rurale nel XIX secolo, invogliandolo a spostarsi dalle ricerche erudite sul *Midi* alla grande divulgazione, che gli dà subito una solida autorevolezza; notorietà che con una straordinaria produzione lui continua ad accrescere, anche se ciò comporta immergersi pienamente nella storia politica classica, dove solo a margine sono consentite annotazioni di taglio socio-culturale. Ma nel 1975 anche ciò basta alle edizioni Gallimard-Julliard – nelle brevi righe di presentazione biografica al suo volume *Les quarante-huitards*, dove riproduce e analizza documenti che evidenzino cosa distingua i comportamenti dei rivoluzionari del 1848 – per sottolineare la capacità dell'autore di «rinnovare in profondità la storia della sensibilità politica». Tutto questo personale mutamento, sul piano politico, ma anche come ricercatore, non lo rende ritroso a ripercorrere con lo sguardo del tutto critico e disincantato dello storico, senza recriminazioni moralistiche a posteriori, la personale partecipazione alla cultura e militanza stalinista negli anni quaranta e cinquanta, immerso in quella stratificazione culturale che – in un senso antropologico da lui condiviso – Annie Kriegel ha definito una «contro-società»[42]. Mentre continua a scrivere volumi di storia politica e di analisi sociale a larga tiratura, Agulhon riversa intanto in una grande quantità di articoli e relazioni a convegni i suoi interessi per la sociabilità e la storia culturale, ancora rivolti ad un pubblico ristretto di specialisti.
Il rilievo e prestigio delle pubblicazioni di Agulhon sulla Seconda e sulla Terza Repubblica ha intanto convinto Pierre Nora, che lo ha coinvolto nel cantiere dei *Lieux de mémoire* e supervisona la collana storica dell'editore Gallimard, a ripubblicare una scelta dei suoi articoli sparsi, che il pubblico potrebbe accogliere come dimostrazione di una varietà davvero estrema delle sue curiosità verso insoliti temi di ricerca, dei suoi ondeggianti percorsi di lavoro, sparpagliati ormai in alcune centinaia di articoli. Materiali così eterogenei da attribuire il titolo semi-ironico *Histoire vagabonde*

[41] Per limitarci ai principali studi italiani possiamo qui citare: *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese*, a cura di M. Malatesta, «Cheiron», V (1988), nn. 9-10; M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, «Quaderni storici», XXIV (1989), n. 2; Id., *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992; Id., *La borghesia* italiana, in *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di J. Kocka e A.M. Banti, Milano, Marsilio, 1989; *Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di M. Meriggi e A.M. Banti, «Quaderni storici», XXVI (1991), n. 2; ; D.L. Caglioti, *Il guadagno difficile. Commercianti napoletani nella seconda metà dell'Ottocento*; Ead., *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli. Liguori, 1996; L. Cerasi, *Identità sociali e spazi delle associazioni. Gli studi sull'Italia liberale*, «Memoria e ricerca», V (1997), n. 10. La storiografia europea non è da meno: R.J. Morris, *Voluntary societies and british urban oligarchy 1780-1850*, «The Historical journal», XXVI (1983), n.1; P. Clark, *Sociability and urbanity: clubs and societies in the eightteenth-century city*, Leicester, Victorian Studies Center, 1986; *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse, 1750-1850*, sous la direction d'E. François, Paris, 1986; Id., R. Reichardt, *Les formes de sociabilité en France du milieu du XVIIIe siècle au milieu du XIXe*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXXIV (1987), n. 3. In *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, a cura di H.G. Haupt, Roma-Bari, Laterza, 1993 sono contenuti i saggi: U. Frevert, *Il salotto*; A.M. Banti, *Il circolo*; E. François, *Il caffè;* R. Chartier, *La società di lettura*.
[42] A. Kriegel, *Les communistes français. Essai d'ethnographie politique*, Paris, Seuil, 1968.

ai tre corposi volumi – i primi due usciti nel 1988 – che collettano suoi precedenti articoli. Ma non si tratta di una banale o pedante operazione editoriale di omaggio ai percorsi di ricerca di uno storico famoso; semmai è un valorizzare e attualizzare la rilevanza storica delle simbologie evocate dalle sue ricerche. Gli argomenti, disparati, sono tutti tesi a rendere conto del formarsi di uno spazio pubblico nazionale francese, fatto di plurali coscienze civili, o talvolta di coscienza di classe. Questa operazione editoriale mira a riportare al centro dell'attenzione l'importanza della costruzione delle simbologie nazionali e della loro passata capacità aggregante. Lo si fa in un paese in preda a conflitti etnici, a esasperate rivendicazioni di autonomie corse, bretoni e occitaniche: manifestazioni di una progressiva perdita d'identità della Francia, alla vigilia delle grandiose solennità del bicentenario del 1789 immersa in diatribe revisioniste sulla validità etica del proiettare i propri valori nazionali verso quel lontano evento cruento e dagli esiti autoritari, da alcuni ritenuti le origini del totalitarismo. Polemiche che spesso Agulhon è chiamato a contrastare nei dibattiti pubblici[43]. Nel primo volume, sottotitolato *Ethnologie et politique dans la France contemporaine*, si spazia dalla sociabilità popolare delle *chambrée* e della classe operaia prima del 1848 alle simbologie civiche nel decoro urbano: lapidi, odonomastica statue pacifiste dedicate a Jean Jaures; dai sommovimenti nei piccoli centri dell'Europa mediterranea del XIX e XX secolo ai resoconti che ne potevano fare Emile Zola e Giovanni Verga, ma anche Maxime du Camp o Ernest Hemingway, per non tralasciare tematiche definite politico-antropologiche. Parte dall'avvio di società protettrici degli animali per arrivare alle simbologie politiche nella Francia post-rivoluzionaria: la bandiera, i «padri della patria», il Panthéon, fino a Marianne. Il secondo volume viene sottotitolato *Idéologies et politique dans la France du XIXe siècle*, benché parta da situazioni di fine XVIII secolo, per arrivare a parlare dei comunisti nelle vicende e interpretazioni della Resistenza, per concludere con riflessioni sul bicentenario della Rivoluzione, passando attraverso il mito post-mortem di Garibaldi in Francia, senza tralasciare le osmosi e contrapposizioni tra coscienza nazionale e regionale degli ultimi due secoli, tema poi ripreso in un suo contributo ai *Lieux de mémoire*. Il terzo volume tarda fino al 1996 e il sottotitolo *La politique en France d'hier à aujord'hui* potrebbe apparire quasi un appiattimento in un banale orizzonte politico, salvo poi ancora presentare sue originali ricerche di quegli anni, come le simbologie dello Stato nelle fontane, confrontate nei vari regimi che si sono succeduti. Si interroga come diverse interpretazioni dell'essere repubblicani si siano succedute in Francia e pure sui differenti usi storici della *Marsigliese*. Indaga poi come i «rossi», socialisti e soprattutto comunisti, si siano radicati e legittimati nel tempo nei diversi territori – geografici e simbolici – della Francia, o dei motivi per cui vi abbiano poi perso terreno. Ripercorre anche come in diverse epoche e regioni d'Europa i colori cambino di significato come elementi per distinzioni politiche. Spiega le congruenze di Jaures preoccupato della difesa militare, accanto al pur ondeggiante senso di appartenenza repubblicano di un grande pensatore laico di destra come Ernest Renan. Insomma, tanti capitoli quanto mai eterogenei, che mostrano però un'identità nazionale in continua trasformazione, ma perdurante tessuto collettivo di un pur variegato paese.
Un apparente paradosso che si nota in alcune delle opere più incisive di Agulhon è quanto riflettano su una nuova dimensione del politico parlando essenzialmente di una Francia periferica e rurale, meno dei grandi eventi parigini, di cui lui tratta invece nelle storie politiche delle varie Repubbliche francesi, quelle note al grande pubblico. Le strutture politiche della provincia e i loro lasciti culturali lo interessano quanto quelli dello Stato centralizzatore. Una struttura essenziale per la costruzione e popolarizzazione della democrazia repubblicana e della sua cultura laica, altrettanto dei governi, restano per lui i municipi[44], campo d'indagine su cui è stato l'animatore di una vasta ricerca collettiva proseguita dal 1976 al 1984, che tuttora costituisce un riferimento basilare per la

[43] Agulhon, *Histoire et politique à gauche*, cit., pp. 38-42 ; Id., *Histoire contemporaine et engagements politiques*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», a. 34, n. 1.
[44] M. Agulhon, *La mairie*, in *Les lieux de mémoire. I. La République*, Paris, Gallimard, 1984; *Les maires en France, du Consulat à nos jours*, sous la direction de Id. et L. Girard, Paris, Publications de la Sorbonne, 1986; P. Dogliani, *Un laboratorio di socialismo municipale: la Francia 1870-1920*, Milano, Angeli, 1992 ; G. Crossick, *Il municipio*, in *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, cit.

storiografia delle istituzioni locali in Europa. Nelle sue storie dei diversi regimi francesi, i più celebri statisti occupano altrettanto spazio dei sindaci. Sulle figure nazionali carismatiche non elabora biografie, mentre ricostruisce meticolosamente il costituirsi delle strutture e dei fermenti socio-culturali che hanno preparato e consentito l'emergere delle loro leadership, impregnate degli aspetti emozionali dei grandi eventi politici. Uomini posti alla stessa stregua delle immagini, dei linguaggi, delle fogge del vestire che hanno accompagnato le fasi di secolarizzazione e radicalizzazione dei movimenti popolari.

Dovendo affrontare in modo diretto l'immagine del potere civile, non la cerca nei leader del XIX secolo, ma nella simbolica allegoria della Repubblica, nelle sue più minute raffigurazioni. Così avvia un altro studio di taglio molto personale, non più su strutture della sociabilità, ma sulla pura simbologia repubblicana, identificata con le effigi di *Marianne*, ovvero sulla potenza evocatrice di quell'icona e del suo immaginario. Questo indirizzo di ricerche lo delinea già nel 1973 in un articolo sulle «Annales E.S.C.» e nel 1974 sulla nuova rivista «Ethnologie française». Ottocentista e in parte settecentista per formazione, poi considerato il maggiore specialista francese sul XIX secolo, la passione di storico della Repubblica non lo ferma ai confini di quel secolo, ma con questo emblema della nazione si spinge fino a tutta l'attualità novecentesca. Così il progetto su Marianne presto cresce, sviluppato in tre volumi pubblicati dal 1979 al 2001, in cui parla prima dell'idea repubblicana compressa e conflittuale, dal 1789 al 1880; poi della Terza Repubblica trionfante che espande i propri simboli in monumentali forme istituzionali cittadine, che inducono nella popolazione un conformismo identitario; infine tratta le mutevoli vicende delle due guerre mondiali e dei fronti popolari, per giungere fino ai nostri giorni; a margine, due ulteriori volumi da lui scritti o curati riflettono sull'evoluzione sempre più riprodotta e stereotipata di quell'immagine della nazione e della libertà. Pare di capire dalle sue memorie che lui stesso si sia chiesto se non fosse una bizzarria archeologica quella ricerca «allo stesso tempo ambiziosa e marginale – alcuni direbbero stravagante», salvo presto constatare che già il primo libro del 1979 sul tema gli procura la fama dell'iniziatore di una nuova disciplina: «specialista in simboli politici, esperto nei rapporti tra immagine e storia»[45], mentre lui si schernisce di non avere ambìto – inizialmente – a inventare un nuovo campo di ricerca, ma solo di aver tentato di esplorare come le municipalità «rosse» commemorassero i valori civici nazionali. Maria Malatesta sintetizza così la portata di questi studi: «il simbolico fu eretto a oggetto di indagine storiografica e a campo privilegiato per la storia della politica. La parola usata da Agulhon per definire questo settore di ricerca era *etnopolitica*. Qualche anno dopo la si sarebbe chiamata *cultural history*»[46].

Con queste premesse, la sua opera appare importante nel suggerire a Pierre Nora l'ideazione dei monumentali volumi sui tanti *Lieux de mémoire* rielaborati nella Francia repubblicana. Stupisce perciò che Agulhon collabori a quell'opera senza impegnarsi nei propri temi più consueti, lasciati ad altri, talvolta suoi allievi, per concentrarsi invece sul ruolo simbolico delle istituzioni cittadine e delle città stesse. Nel primo dei volumi editi dall'amico Nora si occupa della funzione politico-simbolica dei municipi, tema a lui caro. Più sorprendenti e nuovi come tematica – per un ostinato provenzale divenuto suo malgrado un anziano parigino – i due saggi compresi nel primo e terzo tomo del terzo volume, dove è la capitale francese a divenire protagonista e simbolo della nazione, del paese in cui è inscindibilmente immersa. Nel primo saggio descrive come vengono gestiti, rappresentati e ricordati in pubblico e in privato i rapporti di Parigi con la provincia, in un confronto tra i rispettivi particolarismi. Nel secondo presenta gli innumerevoli percorsi simbolici della metropoli che siano evocatori di storia, agli occhi dei parigini, dei francesi e dei visitatori stranieri. L'ultimo passo lo porta a capire la costruzione dei ruoli e del carisma del fondatore della Quarta e Quinta Repubblica. Lasciando una volta di più il suo ruolo di maggiore storico del XIX secolo francese, si confronta così con la figura del massimo leader francese del XX secolo, mettendo a confronto i propri approfonditi studi sulla fondazione autoritaria del Secondo Impero con la

[45] *Vu des coulisses*, cit, p. 50.

[46] M. Malatesta, *Maurice Agulhon*, «Memoria e ricerca», 2014, n. 46, p. 143. Cfr. C. Brice, *La storia culturale del politico: stato dell'arte, risultati e proposte*, «Memoria e ricerca», 2012, n. 40, p. 56.

personale esperienza vissuta da comunista nelle elezioni del 1958, che avevano portato alla fondazione della Quinta Repubblica[47]. Tuttavia anche qui non elabora una biografia di Charles De Gaulle, ma guarda in primo luogo a quanto della politica, cultura e identità francese di diverse fasi cruciali di quel secolo possa essersi simbolicamente personificato nel generale-presidente – persino nei suoi esibiti gallicismi – o sia stato influenzato dal suo carismatico alone leggendario[48].

La «discesa» nei vasi comunicanti della storiografia internazionale

Con centinaia di articoli e una sua quarantina di libri rilevanti, o la sua presenza in convegni storici e dibattiti pubblici, Agulhon è stato in Francia una figura di riferimento culturale stabile, noto al pubblico intellettuale. Pure dopo la sua scomparsa resta lo storico di riferimento fondamentale per la storia nazionale sul XIX secolo e sui contesti della Seconda e Terza Repubblica[49]. Data la forte concentrazione delle sue opere sulla Francia repubblicana, poche sono le traduzioni di suoi libri e articoli in inglese, italiano e talvolta in spagnolo; mentre i suoi scritti in lingua originale hanno ovunque una buona diffusione nelle biblioteche impostate per la ricerca. Fuori dal suo paese, strutture di ricerca francesi influenti per il confronto con la sua storiografia sono state regolarmente l'École Française de Rome e la Casa de Velázquez a Madrid. La struttura romana in particolare ha dato vita a momenti di discussione anche più vivaci che in Francia per definire l'uso della sociabilità come categoria storiografica, oltre a promuovere nel 1976, nel 1991, nel 1997 e nel 1999 vari incontri sulla sociabilità, sulla politicizzazione delle campagne mediterranee e sulla produzione e circolazione di simbologie politiche, talvolta alla presenza di Agulhon, o tra suoi allievi e critici europei[50] e ancora nel 2014, per un bilancio storiografico al momento della sua scomparsa. La struttura madrilena ha promosso nel 2001 il seminario *Política y sociabilidad. En torno a Maurice Agulhon*[51]. Data la concentrazione strettamente nazionale delle sue ricerche, all'estero questo storico francese è di fatto conosciuto solo da specifici circuiti di specialisti italiani, iberici, britannici e delle Americhe, che con interesse hanno utilizzato le sue innovazioni sul piano del metodo e nell'aprire nuovi filoni nella storia sociale e culturale.
Se cercassimo in Italia i segni di indirizzi che richiamino i campi di ricerca di Agulhon, basti riferirsi alle quattro schede riservate alle sue opere dal *Dizionario di storiografia* pubblicato nel 1996 dalle edizioni Bruno Mondadori. Il manuale *Introduzione alla storia contemporanea*, di Marcello Flores e Nicola Gallerano, edito nel 1995, richiama l'attenzione su di lui per *Le cercle*, poi riguardo alla stagione politico-sociale dei Fronti popolari. Anche la storiografia sui movimenti mazziniani e radicali risorgimentali acquisisce con interesse la sua lezione anti-evenemenziale su come «dalle vicende politiche tradizionali il discorso si sposti sulle modalità della politica (diffusione della democrazia attraverso usi e riti arcaici che mutano di significato senza mutare di

[47] Agulhon, *Histoire et politique à gauche*, cit., pp. 28-29.
[48] M. Agulhon, *De Gaulle. Histoire, symbole, mythe*, Paris, Plon, 2000.
[49] *La France démocratique: combats, mentalités, symboles. Mélanges offerts à Maurice Agulhon*, a cura di C. Charle, Paris, Publications de la Sorbonne, 1996; *La République en représentations. Autour de l'oeuvre de Maurice Agulhon*, a cura di M. Agulhon, A. Becker, E. Cohen, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006; *Maurice Agulhon. Aux Carrefours de l'histoire vagabonde*, cit..
[50] Cfr.: Revel, *Ricerche sulla «sociabilità»*, cit.; *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, a cura di P. Causarano, «Passato e presente», X (1991), n. 26; *Sociabilité/Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, sezione monografica di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, n. 1; *La politisation des campagnes au XIXe siècle. France, Italie, Espagne et Portugal*, Rome, Ecole française, 2000; *Les sociétés rurales du XXe siècle. France, Italie et Espagne*, sous la direction de G. Pécout, M. Ridolfi et J. Canal, Roma, École francaise, 2004.
[51] Si veda la relazione tenuta per l'occasione da M Ridolfi, *La ricezione di Maurice Agulhon in Italia*, «Contemporanea», V (2002), n. 1. Ma già in precedenza, soprattutto a opera di Jordi Canal, la categoria della sociabilità ha avuto una costante diffusione in Spagna e America latina: J. Canal, *La storiografia della sociabilità in Spagna*, «Passato e presente», XIII (1995), n. 34.

fisionomia)»[52]. La rivisitazione del Risorgimento attraverso i canali della sociabilità, ad opera di uno dei più stretti allievi di Agulhon[53], ha avuto un'accoglienza molto positiva in Italia, come una disamina con impostazioni da tempo attese. L'attenzione di Agulhon alle simbologie cromatiche della politica ha ampi approfondimenti e divulgazione nelle ricerche di Maurizio Ridolfi e in parte di Stefano Pivato, sempre ben attente alle tematiche della sociabilità[54].
Del resto, nelle sue varie traduzioni, il testo base di Paul Burke sugli indirizzi della storia culturale lo riconosce tra gli autori che meglio hanno indirizzato le ricerche sulle simbologie nazionali[55]. Tracce evidenti di questa influenza potremmo trovarle nell'innovativo volume di Bruno Tobia *Una patria per gli italiani*, pubblicato da Laterza nel 1991; ricerche sulle simbologie monarchiche sabaude e su quelle monumentali nella Roma capitale poi sviluppate da Catherine Brice, anche in collaborazione con Tobia. Come pure nei due volumi di ricerche curati da Simonetta Soldani e Gabiele Turi *Fare gli italiani* editi dal Mulino nel 1993, o la *Storia della borghesia italiana* di Alberto Mario Banti, edito da Donzelli nel 1996, o i raffronti di Ilaria Porciani della sabauda Festa dello Statuto col 14 Luglio francese[56], per giungere nel 2003 all'opera collettiva *Almanacco della Repubblica*[57], in cui i riferimenti ad Agulhon hanno una funzione strutturante: tutte ricerche che hanno definitivamente imposto anche tra un largo pubblico l'affermazione di queste nuove sensibilità nel leggere la storia nazionale italiana. Inoltre questi riferimenti appaiono in opere di autorevoli storici della stessa generazione di Agulhon, da sempre ben attenti ai fenomeni associativi socio-culturali, che tuttavia prima degli anni novanta non si erano apertamente confrontati con la categoria della sociabilità[58]. A presentare al grande pubblico internazionale una versione quanto mai rudimentale delle deduzioni di Agulhon sulla sociabilità è invece il politologo statunitense Robert D. Putnam, con specifico riferimento a regioni italiane dove individua pretese lunghe durate di spiccate presenze o assenze di *civiness*, senza prestare la minima attenzione alle complessità del processo risorgimentale o dei mutamenti sociali indotti dal movimento operaio[59]. Riguardo alla storiografia politica, in Italia sono state rare – e tuttavia esemplari – le ricostruzioni che abbiano utilizzato come strumento primario di ricerca la categoria della sociabilità per comprendere linguaggi e aggregazioni fondativi di partiti e movimenti della sinistra[60].
Sulle basi storiografiche fondate da Pierre Nora, una ricaduta e un riconoscimento collaterale agli studi agulhoniani lo ha prodotto pure il solido filone di studi sui *luoghi di memoria*, che

---

[52] R. Pozzi, *Il realismo politico e sociale degli uomini del '48*, in Fondazione L. Firpo Centro studi sul pensiero politico, *Ideologie del 1848 e mutamento sociale*, a cura di M. Larizza Lolli, Firenze, Olschki, 1949, p. 172.
[53] G. Pécout, *Naissance de l'Italie contemporaine (1770-1922)*, Paris, Nathan, 1997.
[54] *I colori della politica. Passioni, emozioni e rappresentazioni nell'età* contemporanea, a cura di S. Pivato e M. Ridolfi, San Marino, Centro sammarinese di studi storici, 2008; M. Ridolfi, *La politica dei colori. Emozioni e passioni nella storia d'Italia dal Risorgimento al ventennio fascista*, Firenze-Milano, Le Monnier, 2014; Id., *Italia a colori. Storia delle passioni politiche dalla caduta del fascismo ad oggi*, Firenze-Milano, Le Monnier, 2015.
[55] P. Burke, *La storia culturale*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 180.
[56] I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazioni dello Stato e spazi sociali nell'Italia* unita, Bologna, il Mulino, 1997.
[57] *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, a cura di M. Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
[58] Basti qui citare: M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994; o il secondo volume della *Storia del socialismo italiano*, di R. Zangheri, *Dalle prime lotte nella Val Padana ai fasci siciliani*, Torino, Einaudi, 1997.
[59] R.D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 159-172.
[60] M. Ridolfi, *Dalla setta al partito. Il caso dei repubblicani cesenati*, Rimini, Maggioli, 1988; Id., *La cultura dei repubblicani italiani tra Otto e Novecento*, «Italia contemporanea», 1989, n. 175; Id., *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990; Id., *Associazionismo e organizzazione della politica nell'Italia di fine secolo: la costruzione del PSI*, «Rivista di storia contemporanea», XX (1991), n. 3; Id. *Il PSI e la nascita del partito di massa*, cit.; G. Pécout, *Politisation et monde paysan en Toscane: les conditions d'un apprentissage politique en Valdelsa siennoise 1882-1912*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXXVIII (1991), n. 1; R. Balzani, *Circoli e politica. Le origini della Consociazione repubblicana ravennate (1872-1895)*, Bologna, University Press, 1993; *La politica dei sentimenti. Linguaggi, spazi e canali della politicizzazione nell'Italia del lungo Ottocento*, a cura di M. Manfredi e E. Minuto, Roma, Viella, 2018.

sull'esempio francese ha impegnato numerosi storici italiani e tedeschi a riflettere a tutto campo sulle proprie durevoli simbologie nazionali. Salvo poche eccezioni, Agulhon è invece scarsamente conosciuto tra i demologi e antropologi italiani, rimasti a lungo poco attenti alla dimensione diacronica delle trasformazioni del costume e delle espressioni sociali, decisamente meno consueti dei colleghi francesi, anglosassoni e iberici al confronto disciplinare con gli storici.
Ben più frequenti, e sempre di alto livello nella riflessione storiografica, sono invece le discussioni sui diversi percorsi storiografici da lui avviati. Le riflessioni collettive della storiografia italiana hanno spesso accompagnato e talvolta preceduto quelle dei colleghi francesi sulle ricerche di Agulhon. In Italia le tematiche esplorate da Agulhon hanno presto mobilitato importanti momenti di riflessione e rielaborazione, stimolanti anche per lui e per i suoi allievi francesi. Ad aver proposto per la prima volta in Europa col dovuto rigore metodologico le potenzialità della categoria di sociabilità, assieme a una contestualizzazione della storiografia di Agulhon nel solco della rivista «Annales E.S.C.», è stato il volume curato da Giuliana Gemelli e Maria Malatesta *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, edito da Feltrinelli nel 1982. E a valutare le applicazioni della sociabilità come forte o sfumato paradigma interpretativo storiografico o etnostorico sono state le riviste italiane più aperte ad afferrare la grande complessità delle dinamiche che portano alla costruzione della consapevolezza di una classe sociale, o del senso di appartenenza nazionale e dell'agire politico. In particolare è la trentennale produzione di «Memoria e ricerca» – tanto in molti suoi numeri monografici come nelle sue rubriche – a essersi caratterizzata per uno spiccato interesse per le tematiche e impostazioni di metodo agulhoniane; caratteristica che ha reso questa rivista attrattiva anche per numerosi storici europei con analoghe sensibilità.